

La sinistra europea davanti alla sfida con le forze conservatrici: idee, alleanze, protagonisti

FRANCIA

Un nuovo leader può vincere con un programma coerente

Il Partito socialista francese ha deluso nel corso dei suoi anni di governo. Non c'è, a questo proposito, niente da discutere. Era tuttavia necessario, dopo il suo ritorno all'opposizione nel marzo '93, gettare nella disperazione, come fece, il popolo di sinistra? Al punto da spingere quest'ultimo, orfano, a costruirsi una fissazione mistica sul nome di Jacques Delors? Il quale lasciò gonfiarsi la bolla, fino al momento in cui credette giusto di darle la puntura di ago fatale. Il Partito socialista perdettero ogni speranza. I coccardisti dell'apparato tornarono subito ai loro giochi omicidi in una palude disseccata. Fummo allora numerosi a sinistra ad auspicare che una nuova catastrofe obbligasse finalmente ad una vera ricostruzione.

rebbe riuscito ad essere presente al secondo turno? Non osavamo crederci. Ma non potevamo impedirci di sperarlo. Un po' malgrado lo stesso Jospin, così rigido, così luterano com'era all'inizio della campagna. Ma sorrisi dunque, avevamo voglia di dirgli. Sbottona la tua giacca, allenta la tua cravatta. Non stiamo mica girando un film con Buster Keaton. Lionel Jospin si distese un po', diventò più disinvolto ma senza far violenza al suo stile né tantomeno alle sue convinzioni. Era il tempo in cui si diceva dappertutto che il candidato socialista «non decolla nei sondaggi».



Il candidato socialista all'Eliseo Lionel Jospin

Eric Fieberberg/Ansa

combattimento cambiava di anima e di contenuti. Uno slancio straordinario si è impadronito allora del popolo di sinistra. Perché no? Ma sì, perché no? Lionel Jospin è ormai pienamente presidenziabile. Non si tratta più di salvare i mobili o l'onore - cosa fatta - si tratta di vincere. E osiamo crederci. È vero, osiamo crederci. Con prudenza, tuttavia. Se la dinamica è dalla parte di Jospin, l'aritmica resta dalla parte di Chirac. Una vittoria di quest'ultimo solo apparentemente lascerà le cose come stanno. È lecito pensare, come in molti pensano, che Chirac sarebbe la continuazione di Balladur, del

l'ha voluto a proprio uso e consumo François Mitterrand, s'inchinerà davanti a un'eventuale vittoria di Lionel Jospin? Sono domande che ci si pongono. Ma ancor di più ne porrebbe una vittoria di Chirac. Dovrebbe tutto ad un conglomero di forze e di uomini che si oppongono in parti uguali su due versioni della stessa politica di destra. L'Europa, il franco, l'occupazione, l'esclusione, l'immigrazione. Su tutti questi temi con Chirac non si sa dove si va. Il programma di ispirazione socialdemocratica (finalmente) presentato da Lionel Jospin ha dalla parte sua il vantaggio della coerenza. Allora, perché no?

DALLA PRIMA PAGINA

Oscena...

cosa di osceno anche se ci siamo abituati a osservarla privata dei suoi odori e del suo spessore nelle immagini appiattite dei teleschermi. Erano oscene quelle terribili vecchie che durante la rivoluzione francese sferruzzavano aspettando di vedere le teste rotolare sulle assi di legno del patibolo, ma è osceno anche lo spettacolo esibito con lo scopo di commuovere, che è in realtà «scommuovere» quegli indistinti sentimenti di sicurezza e di soddisfazione di non essere in causa, di sentirsi ben accuati in poltrona o con i ferri da calza e il gonfiato in grembo. L'autorità si è sempre difesa trovando una giustificazione alla oscurità di essere il dolore e la morte ricorrente a motivi, diciamo così, didattici. E anche questa volta la Rai si è affrettata a motivare la messa in vendita della cassetta a tredici anni «veniva novecento (con un guadagno netto di circa diciottomila lire) dichiarando che la «scena» dura solo undici minuti (sic!) e che la verità appartiene a tutti. È giusto che tutti sappiano; anche quelli che non avevano avuto modo, a suo tempo, di vergognarsi dello spettacolo televisivo. Perché la vergogna era anche allora e torna, quella vergogna, ancora adesso nel ricordo.

GRAN BRETAGNA

I moderati abbandonano il pregiudizio antilaburista

I risultati delle elezioni amministrative del 4 maggio in Inghilterra (la parte più popolosa e più decisiva della Gran Bretagna) e nei Galles sono da capogiro: laburisti al 48%, conservatori al 25%, liberaldemocratici al 23%, superando di gran lunga le peggiori (per i conservatori) e le migliori (per i laburisti) previsioni della vigilia. Tradotti i voti in seggi e in consigli locali, queste percentuali significano il più profondo sconvolgimento della geografia elettorale e del potere locale nel paese mai verificatosi. La stragrande maggioranza delle amministrazioni locali della Gran Bretagna è ora governata dai laburisti e/o dai liberaldemocratici, mentre i conservatori ne mantengono solo 13 su 407.

molto anni che il Labour vince nelle elezioni amministrative e perde in quelle politiche (nelle precedenti amministrative del 1991 il Labour ottenne il 44% dei voti, ma perse le politiche del 1992 con il 35% dei voti, a fronte del 44% dei conservatori). Non è così perché queste elezioni si sono svolte, per ammissione di tutti (partiti e mass-media), all'insegna di temi politici generali: politica fiscale del governo, politica del governo verso gli enti locali, scuola, salute, competenza governativa, ecc., ossia proprio sui temi su cui si giocano le elezioni politiche. L'elettorato ha rigettato in particolare la tradizionale politica di rigida centralizzazione del governo di Major (ma prima della Thatcher) nei confronti dell'autogoverno locale, così come le specifiche politiche neo-liberiste sull'educazione, sulle tasse, sulla salute, sui servizi sociali.



Il leader del laburista Tony Blair

Chris Bacon

cia, in positivo, nell'immagine, nel programma, nella leadership dei laburisti. Non è una ricongiunzione automatica e improvvisa. Sono dieci anni che il Labour è impegnato costantemente, tenacemente e coerentemente nella costruzione di una nuova sinistra moderna, innovativa, capace di rappresentare e governare una sinistra occidentale alle soglie del Duemila.

attuale ma con una potente forza evocativa sul piano simbolico), ponendolo invece in piena sintonia con i tempi contemporanei. Per chi conosce la vicenda inglese, si può oggi affermare con abbastanza sicurezza e tranquillità che i laburisti vinceranno alla grande le prossime elezioni politiche, ritornando al governo dopo una lunga egemonia conservatrice (dal 1979).

La storia di Alfredo Rampi appartiene solo ai suoi genitori, e a loro vorrei chiedere scusa se oggi mi sono messo a osservare come un turpe voyeur l'infinito strazio del loro bambino. Vorrei chiedere scusa perché dopo il canone alla Rai e tollerato che si impadroniva attraverso i microfoni e le telecamere di una tragedia che appartiene solo a loro, e come una commare sguaiata tenta ancora di sfruttarla, quasi non lo si fosse già fatto abbastanza. Di guadagnare dei soldi risvegliando quel confuso rimorso di segrete certezze e inconfindibili solleciti che stanno alla base della nostra pietà verso certe immagini.

DALLA PRIMA PAGINA

Il cambiamento

governare le loro comunità badano al sodo e premiano le capacità riconosciute e sperimentate. La stretta finale sulle pensioni potrà cambiare ancora più radicalmente il panorama italiano. Dalla fase dello scontro sociale si è passati a quella della trattativa e della ricerca faticosa dell'accordo e, sul piano dei contenuti, l'aggravata ma non predenziale probabilmente troverà una moderna e più equa sistemazione.

due domeniche fa indica in quale vicolo cieco essa si sia cacciata affidando le proprie sorti alla vicenda umana e imprenditoriale di un uomo solo. Ora è costretta a combattere tutte le sue battaglie, con l'obbligo di imprimere allo scontro politico una nuova e più radicale drammaticizzazione per sopravvivere. Destra allo sbando? Destra senza futuro? L'unica cosa che si può sicuramente dire è che con questa destra, se rinvesce, allo sbando andrebbe il paese. Ma non è neppure vero che la crisi di nervi che sembra aver colpito i principali leader della nuova destra indichi una sua improvvisa caduta di fascino verso ampi settori della società italiana. Il fatto che si veda meno quell'Italia incattivita e rissosa che abbiamo osservato nelle piazze di An e Forza Italia e che faccia sentire la propria voce un'Italia più ragionevole, non vuol dire che la prima sia scomparsa. Dal ventre italiano possono ancora emergere paure e interessi che, coalizzati, possono riaccendere una nuova fase di febbre politica.

Se per un momento dimentichiamo il personaggio Berlusconi e rianchiamo con la memoria al passato anche recente, questa situazione non è nuova. La destra italiana non ha mai saputo vivere sulle proprie idee se non cavalcando in modo estremistico e evocando scenari di grande paura. Finora questo gioco è sempre riuscito. Lo stesso Berlusconi è uscito da questo cilindro magico. La sinistra assaporava importanti successi elettorali, talvolta vere svolte nel senso comune, ma trascurava le paure dell'Italia profonda. Di qui le sconfitte, iaceranti perché talvolta inattese. Bisogna dire però che, lungo o breve che sia stato il tempo dedicato allo smontaggio del relikolo costruito dalla destra, la sinistra italiana (ma da sola) ha impedito a quest'ultima una durevole egemonia sul paese. È accaduto anche questa volta. Con qualcosa in più. Mai come ora la destra si presenta strategicamente impoverita, il collasso più psicologico che elettorale che ha subito dopo il voto di

La sinistra quando ha perso, ha sempre ricercato di rimandare il più con quella parte di società che era schizzata via per paura o per tante altre complesse ragioni. Ora questa sinistra che vuole vincere e per questo ha scelto di essere parte di uno schieramento di centro-sinistra, e l'intero centro-sinistra, devono fare prima quello che è toccato altre volte di fare faticosamente dopo. Non c'è in questo momento prospettiva più radicale di quella di lanciare il grande sogno di un'Italia normale. Un paese in cui dire benessere, diritti, giustizia e regole non evocò paure per l'invadenza dello Stato, la prevalenza dei partiti, la deformazione della politica. Dobbiamo sapere che rispetto alla Costituzione materiale che si è calcificata nel corpo italiano, si tratta di fare una vera e propria rivoluzione.



Letizia Moratti

«Lasciate che i fanciulli vengano a me»

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and subscription details.